

Camminando su ghiaccio sottile

“Ho scoperto un fatto supremo: non è la volontà di potenza, ma è la fantasia-immaginazione a creare...L'immaginazione crea la realtà.”

Richard Wagner

Le parti più remote della Terra – come le cime di montagna, la Groenlandia, il Campo de Hielo Patagonico Sur, il circolo Artico e l'Antartico – stanno subendo dei cambiamenti tremendi, quasi che il processo di scioglimento diventi irreversibile nel giro di poco. Ai tassi attuali di surriscaldamento il ghiaccio del mar Artico dovrebbe sciogliersi intorno al 2030, e secondo le proiezioni UNEP (Programma delle Nazioni Unite per l'Ambiente) le riduzioni dei gas serra per il 2020 avviate da molti dei principali stati responsabili sarebbero sufficienti a coprire solamente i tassi odierni, un ammontare assolutamente inadeguato per prevenire un surriscaldamento di 2°C entro la fine del ventunesimo secolo. James Hansen, scienziato esperto di cambiamenti climatici alla NASA, ha commentato molto realisticamente questo scenario: “i cinque anni più caldi dell'ultimo secolo si sono verificati negli ultimi otto...” E' essenziale “un antidoto al disastro” contro eventi climatici estremi come la siccità, le alluvioni, i cambiamenti repentini di stagione – e solo stando alle attuali proiezioni. Molti scienziati ritengono infatti che la temperatura aumenterà ancora, attorno ai 6°C circa entro il 2100. Questo significa che il clima così come lo conosciamo sarà un qualcosa di remoto e piacevolmente passivo se messo a paragone con quello che i nostri antenati hanno archiviato.

L'architetto sovietico, graphic designer, e collagista Gustav Klutis una volta disse della sua serie di installazioni di altoparlanti: “Un lavoro fantastico. Cercare nuovi media. Superficie. Spazio. Costruzione.” Nel mio Il Libro sul Ghiaccio ho tenuto in considerazione i modi in cui l' “archivio” della storia dell'Antartico – fotografie, graphic design, e composizioni contemporanee – ha dato forma ai modi con cui pensiamo l'estetica dei nuovi media. Nei concerti di musica dal vivo basati sui miei disegni di notazione grafica, ho iniziato a presentare materiale del mio libro attraverso un prisma, ottenendo come risultato un'intersezione tra scultura, architettura, performance dal vivo, immagini in movimento, installazioni digitali. Dalla struttura molecolare del ghiaccio alla composizione degli inquinanti atmosferici nel colorare i cieli della notte, il materiale per le mie installazioni e i miei scritti vanno ad esplorare i collegamenti tra la realtà fisica di luoghi remoti come l'Antartico e le realtà eterree dei ritratti digitali di un mondo in rapido cambiamento.

Trovo intrigante il concetto di Félix Guattari delle “Tre Ecologie”:

Ecologia Sociale

Ecologia Mentale

Ecologia Ambientale

Penso ad esse come a stili o lenti intercambiabili – come territori di negoziazione e ricostruzione, privati della storia edulcorata delle filosofie eurocentriche, ma agilmente articolati per affrontare la globalizzazione da un punto di vista post-Europeo. Per Guattari le Tre Ecologie non erano territori distinti ma territori formati in modo relazione e trasversale. Essi sono luoghi di estetica post razionale.



“sono governate da una logica differente, quella di una comunicazione ordinaria tra chi parla e chi ascolta ... è una logica di intensità ... di eco-logica, preoccupata con il movimento di intensità dei processi evolutivi. Il processo, a cui qui oppongo il sistema o la struttura, cerca di catturare l'esistenza nell'esatto momento della sua costituzione, definizione, deterritorializzazione.”

Geografia e suono sono riflessi l'uno dell'altro. Non puoi avere uno senza l'altro. Nel mondo artistico degli anni Ottanta ci fu “Neo-Geo”, movimento che vide la partecipazione di Peter Halley e altri ancora. Ma anche un movimento musicale capeggiato dalla Yellow Magic Orchestra. Voglio pensare il mondo come se fosse una sorta di registratore (record collection) – immaginate le regioni come collezioni di culture e sistemi operativi. Mi piace pensare che Gregory Bateson o Richard Saul Wurman, a cui si deve il termine “architettura d'informazione”, siano figure chiave nell'esplorare questa idea di narrazione globale, ma potreste anche concepire il termine “cibernetica” come un scenario di fanta-scienza. Tutto è legato al riconoscimento del disegno. Motivi, disegni: nessuna conclusione. Solo più domande...il ghiaccio è tutto questo. Le composizioni che accompagnano questa breve dichiarazione di artista, Terra Nova / Il Libro sul Ghiaccio, sono un misto di registrazioni di “campo discreto” edite elettronicamente, con arrangiamenti che ho scritto a seconda del paesaggio. Le tessiture elettroniche sono tutte collegate alla struttura molecolare del ghiaccio – nell'elettronica la struttura esagonale del ghiaccio viene rappresentata geometricamente in modo scalare. Sono molto influenzato da compositori come Erik Satie, John Cage e Iannis Xenakis – ma sono anche consapevole di una sociologia del “ghiaccio”, diventata la base comune per un qualunque pensiero post Freudiano dove metafora e verbo, aggettivo.

Il modo in cui il mondo lavora questi giorni è quello in cui la scarsità di risorse o di idee crea più valore. A mio avviso, più un luogo è remoto, meglio è. Vedo ovunque interconnessioni. In questo modo il concetto di “distanza” (remoteness) diventa più psicologico che altro. Non c'è luogo in cui non sia possibile andare. Il viaggio contiene solo livelli di difficoltà. L'Antartide è meta più difficile di Nauru. Per esempio, la tratta Brisbane-Nauru è servita da due voli settimanali. Per l'Antartide invece si deve passare o per vie militari o per canali scientifici; o affittare una propria barca, ma è molto costoso. Il Libro del Ghiaccio esplora le difficili tensioni tra “distanza” e la risposta del compositore al “paesaggio” (landscape) – è come se l'intero paesaggio si fosse mosso ben al di là di qualcosa di fisico. Tutto ruota attorno all'estetica dei dati (data aesthetics), ed è quello che rende divertente il libro: l'ibrido. Con Brian Greene ho lavorato per rendere la fisicità del progetto dato che il ghiaccio è una formazione naturale di “ricorsività” (recursion) e ogni fiocco è pura geometria; così ho passato del tempo pensando a come condensare tutto ciò in uno show museale, un libro, un progetto multi-mediale o un concerto, usando sempre gli stessi dati. È un'ambizione ambigua, ma hey...come una volta disse Humpty Dumpty nella fiaba di Lewis Carroll dedicata alle teorie complesse Attraverso lo specchio e quel che Alice vi trovò:

“Quando uso una parola” disse Humpty Dumpty con tono particolarmente sprezzante. “significa che la scelgo solo per voler dire qualcosa – né più né meno”. “Ma la questione” ribatté Alice “è se puoi fare parole che vogliono dire tante cose diverse.” “La questione” replicò ancora Humpty Dumpty, “è che la cosa più importante è cosa ne è padrone.”

Per me è l'opposto: i “testi” che uso nel mio progetto Antartide vengono dal mondo stesso. Ho umilmente chiesto al paesaggio antartico di fornirmi qualche materiale e mi ha risposto gentilmente. Non avrei potuto chiedere di meglio che pensare ad una via con cui ammirare una parola del mondo e dire: l'umanità non ne fa da padrona.





È qui che andiamo a “scavare nelle casse” del DNA del progetto. Fondamentalmente, se siete in Antartide – o in un qualsiasi luogo dove la geografia ha lasciato intatto il paesaggio – state camminando su un grande registratore. È un documento che ha preservato particelle di polvere, batteri, ecc, ecc. Ed è per questo motivo che il campionamento del ghiaccio viene chiamato carotaggio: state campionando il tempo fisico. La cosa meravigliosa dell'Antartide è che il paesaggio ha trattenuto questo tipo di informazione per anni, intatta. Ecco perché dico che più amo questo posto più mi rendo conto che il passo di un'osservatore altera il paesaggio. Si portano nuovi batteri, letteralmente un nuovo respiro, ed è così che il paesaggio deve rispondere all'invasore straniero. Nel processo di carotaggio gli scienziati cercano di capire dove NON siamo stati: nessun umano ha solcato l'Antartide per milioni di anni, così che adesso è in uno stato migliore rispetto al resto del pianeta. Tendiamo ad incasinare tutto...ecco che cosa è l'antropocene. È quello su cui ho voluto far pensare nella mia composizione sonora. C'è una sorta di inquietudine dietro tutto questo, e la mia musica per questo progetto riflette il senso austero della distanza e dell'incertezza dell'evoluzione. Ecco allora una lista di libri, pezzi e musiche che possono farvi da playlist.

Miles Davis "Birth of the Cool"
Gavin Schmidt and Joshua Wolfe "Climate Change. Picturing the Science"
Burning Ice di David Buckland
Tim Flannery "The Weather Makers"
Le stampe di Rodchenko dopo la rivoluzione
Iceberg Slim
Kandinsky
Duke Ellington's "Tone Parallel to Harlem"
Charles Ive "Central Park in the Dark"
John Cage "In a Landscape"
Pierre Boulez "Pli Selon Pli"
Ornette Coleman "Chronology"
Cornelius Cardew "Treatise"
Ryuichi Sakamoto "Escape from Noise"
Soojung Kae "Soo's Collage"
Handel's "Water Music"
e altri ancora...

Dove la terra incontra l'acqua emergono molti paradossi. Quando si pensa alla “idea” di isola, la prima cosa che viene in mente è la loro geografia. Le isole sono da sempre considerate isolate, come luoghi estromessi dalla centralità dei continenti, ma a loro comunque vicine, sull'orlo di quelle correnti che legano i differenti contesti spazio-politici che definiscono la relazione tra il frammento e l' “intero”. Le isole sono metafore fisiche delle reti che collegano i fatti fisici di un paio di concetti cartografici: sono la stoffa del mito – naufragi, coloni, popoli indigeni, prigionieri, scegliete voi – e seguono le meta-narrative dell'espansione coloniale che ha marcato diversi secoli. Fu così per i bordi delle mappe, quando si segnalava la presenza dei mostri. Oggi, la nostra risposta potrebbe risuonare come “non c'è più segnale GPS”. E quella, si spera, potrebbe essere l'isola del continente Antartide.

Paul D. Miller
NY 2012